

Il volto duro della Resistenza così cancella tutte le favole

● Carissimo Lussana la lettera di Carlo Barni, uno dei sei fratelli di Livio Barni, fucilato assieme ai combattenti della Rsi Luigi Ferrari, Ercole Fedeli, Tomaso Lasagni e Alfredo Tafuri, il 25 aprile del 1945 sul monte di S. Anna a Rapallo quando aveva solo 20 anni ed era papà di una bimba di due mesi, mi sembra a 60 anni dalla fine della guerra civile e a 50 della sua partenza per il Canada dove dovette emigrare per sopravvivere, la risposta più civile che poteva dare il rappresentante di una famiglia gravemente colpita dalla violenza espressa da una parte della Resistenza, al modo infame col quale Daniele Biacchesi ha esposto nel clima delle favole del Premio Andersen, ai bambini presenti una sintesi unilaterale degli episodi di violenza addebitati nella sua versione a combattenti nazisti e fascisti repubblicani.

Seminare l'odio tra i bambini è quanto di peggio e diseducativo si possa fare, specialmente ora che il processo di pacificazione 5/13/2005 nazionale va acquistando sempre maggiore consistenza.

Vincenzo Gubitosi

Ecco un estratto della lettera.

● E con estremo rammarico che vado a scrivere la presente in merito alla «Legge sui Ragazzi di Salò» che sfortunatamente è parte del passato d'Italia. È bene ricordare, che ignorando la storia, la storia è destinata a ripetersi.

Vorrei inserire in breve sequenza la storia della mia famiglia. Nel luglio 1943 mia madre rimase vedova con sette figli, mio padre morì all'età di 43 anni per i postumi di una scheggia in un polmone unita all'effetto dei gas asfissianti durante la prima Guerra Mondiale. Mia madre si trovò senza marito, in una guerra orribile, senza alcun supporto con sette figli da mantenere.

Nell'ottobre 1943 il mio fratello maggiore era appena diciottenne, ed essendo stato arruolato nella «Marina Militare», che non esisteva più, si trovò in un limbo, fino a che verso la fine del mese, i militi delle SS si presentarono con due persone in borghese, uno «Gestapo», l'altro interprete italiano «segretario del fascio».

Avevo sette anni: l'interprete chiese a mia madre se sapeva dove era mio fratello maggiore, mia madre rispose di non saperlo, e fu allora che l'interprete le disse che se mio fratello non si fosse presentato alle autorità militari immediatamente, l'intera famiglia sarebbe stata deportata in un campo di concentramento in

Germania. Mio fratello allora si presentò spontaneamente alle autorità, così che fu forzatamente arruolato nel Battaglione San Marco, della «X Mas», ed assegnato in una base in località Lido di Isesolo, provincia di Venezia.

Da allora fino al 21 aprile 1945 non sono in grado di produrre nessuna informazione, però mio fratello ritornò a casa proprio quel giorno; vennero alcune persone («gente del posto», visto che parlavano in dialetto locale) e mio fratello li seguì e sapemmo poi che fu portato in caserma. Il 23 aprile 1945 nelle prime ore della notte, era già stato giudicato, ritenuto colpevole di reati incomprendibili e così immediatamente fucilato. L'unica cosa

sicura è che quando lo prese indossava ancora la sua uniforme militare, quando lo uccisero era in borghese.

Quando chiesi come si chiamavano i giudici che lo avevano giudicato mi venne risposto che nessuno lo sapeva, perché con ogni probabilità potevano essere stati dei capi partigiani che allora non usavano il loro vero nome ma solo nomignoli, come Punto o Virgola etc.

Comunque questa brutta storia non finisce con l'assassinio di mio fratello, dopo il 25 aprile 1945 cominciarono le calunnie, le maldicenze e le menzogne contro tutta la mia famiglia furono tali, che potevamo nemmeno più frequentare la scuola.

A quel tempo, avevo ormai compiuto undici anni e cominciai a lavorare, il momento per la scuola era solo la sera e continuai così lavoro e scuola. A sedici anni emigrai all'estero dove risiedo tutt'ora, e va detto che per tutti questi anni ho sempre creduto di essere fiero di essere italiano orgoglioso della mia patria, ma mi vergognavo di alcuni italiani.

Ora chiudo senza alcuna illusione che tutto il mio dire possa servire a qualche cosa, ma se questo corrisponde al vero è chiaro che nemmeno servirà il detto da voi usato così eloquentemente. «Vince sempre, chi più crede».

Barni Carlo
Eneby, Canada

PRATO E PLASTICA

«Installazione» di bottiglie nei giardini di Brignole

Non era un'opera d'arte, bensì solo sporcizia ignorata dall'Amiu

● Egregio dott. Lussana, stasera ho deciso di andare in centro e uscendo da casa mi sono recato alla fermata del bus della linea 44 e passando davanti ai giardini della Stazione di Brignole con il pensiero mi sono per un attimo smarrito. Mi sono infatti chiesto se mi trovavo di fronte ad un'opera d'arte contemporanea alla stregua delle famose «installazioni» quali la locomotiva di piazza Fontane Marose.

Si chiederà perché questo dubbio. Come Le dicevo sono rimasto «pietrificato» da una singolare «esposizione» che ha visto proprio

i giardini davanti Brignole quale sede di numerosissime bottiglie d'acqua di plastica lasciate lì. Di singolare vi era il fatto che la maggior parte di esse sembravano non lasciate a caso ma sembravano sistemate da una mano con in mente chissà quale rappresentazione. Erano messe in verticale e tutte senza tappo.

Sono sceso alla fermata successiva e sono tornato indietro per guardare da vicino la «composizione». Ho fatto anche una foto. Ma subito dopo aver guardato meglio mi sono reso conto che ero di fronte all'ennesimo episodio di inciviltà di qualche gruppo di «turisti» (o forse erano teppisti) che forse si sono sentiti legittimati a lasciare lì le bottiglie incoraggiate dal pessimo stato di manutenzione e pulizia in cui i succitati giardini versano.

Facendo mente locale su alcuni slogan utilizzati dalle varie «correnti» per la scorsa



SESTRI LEVANTE ha ospitato il Premio Andersen, ma le favole non si devono confondere con la storia

campagna elettorale me ne è ritornato in mente uno in particolare che diceva: «... abbiamo cambiato Genova, siamo pronti a cambiare la Liguria...» ma obiettivamente parlando non mi sembra molto azzeccato. Se i promessi cambiamenti consistono in una città più sporca e abbandonata, dico di no. Spero che qualche politico (magari dell'opposi-

zione) faccia della sporcizia della città (da molti turisti definita bella ma sporca) il proprio cavallo di battaglia in seno al consiglio comunale. È proprio vera la pubblicità che molti mezzi AMIU portano in giro per la città: «Genova è bella, pulita è più bella!». Speriamo che non restino solo parole.

Vincenzo Falcone

POSTEGGIO SELVAGGIO

Basta moto sul marciapiede

● Due domande veloci: vorrei sapere se per i veicoli a due ruote il Codice della Strada sia stato modificato in considerazione che, quasi sempre, se non sempre essi sorpassano le autovetture sulla destra, cioè tra la macchina ed il marciapiede con rischio di incidenti, anche gravi; inoltre vorrei sapere per quale motivo le auto debbano pagare la bellezza di un euro e mezzo all'ora o frazione mentre i veicoli a due ruote, neanche un centesimo e posteggiano selvaggiamente dove trovano posto senza che venga elevata a loro la contravvenzione che invece viene puntualmente comminata agli automobilisti. Tra l'altro vengono posteggiate moto di grossa cilindrata e di notevole ingombro, vedi ad esempio le Bmw ecc. La legge non dovrebbe essere uguale per tutti. Basta andare ad esempio in via Brigata Liguria per rendersene conto. Dottor Merella, lei che va in un bar della suddetta strada al mattino, si faccia un giro accurato in

giamente dove trovano posto senza che venga elevata a loro la contravvenzione che invece viene puntualmente comminata agli automobilisti. Tra l'altro vengono posteggiate moto di grossa cilindrata e di notevole ingombro, vedi ad esempio le Bmw ecc. La legge non dovrebbe essere uguale per tutti. Basta andare ad esempio in via Brigata Liguria per rendersene conto. Dottor Merella, lei che va in un bar della suddetta strada al mattino, si faccia un giro accurato in

Bruno D'Egidio

detta strada. P.S. Pare che il grave incidente avvenuto in centro, dove una signora ha perso una gamba all'età di 80 anni, con le gravi conseguenze del caso, sia stato causato anche dalla sosta selvaggia dei veicoli a due ruote che posteggiano abusivamente in curva.

● È mia intenzione portare a conoscenza i gravi disagi provocati dall'indiscriminato posteggio dei motocicli in Lungomare Lombardo, in alcuni casi addirittura davanti al cancello delle abitazioni, così da impedire il passaggio dei residenti.

Renato Milanese

LA DENUNCIA

I portici di Sottoripa peggio di un Suk

● Spettabile il Giornale, credo che il posto più caratteristico di Genova sia Sottoripa. Era, fino a pochi anni fa il luogo di incontro della città con il mare e le sue attività mercantili e industriali quali le riparazioni navali, i camalli, le friggitorie e quant'altro.

Ora è diventata una specie di Suk. Ma i Suk nel Maghreb sono più ordinati!

Ogni mattina sino alle 8 non si può passare sotto i portici perché vengono esposte a terra merci e abbigliamento ed oggetti di dubbia provenienza. La domenica poi l'esposizione dura quasi tutto il giorno. Qualche mattina fa sono intervenuti due carabinieri motociclisti alle 7.30 ed hanno invitato gli extracomunitari ad andarsene, cosa che peraltro hanno fatto. Dopo neanche mezz'ora erano nuovamente disposti nelle posizioni precedenti. Se poi piove (come il giorno di Pasqua e Pasquetta) i genovesi e i turisti o visitatori diretti all'Acquario debbono passare all'esterno. Alla mia richiesta di intervento a un vigile urbano mi è stato risposto che non potevano farci niente e che poi bisognava essere anche un po' tolleranti. (Infatti questa città è diventata, almeno nel centro storico una città di tolleranza).

Spero che questo piccolo sfogo serva a qualcosa.

G.F.



A BASSO COSTO Un negozio di merce cinese

ECONOMIA ALLO SFASCIO

A Genova i negozi chiudono, i cinesi no

Il grido d'allarme scuote il commercio e invita i politici a intervenire

● Negli ultimi tempi si fa un gran parlare dei prodotti cinesi che stanno invadendo i mercati occidentali. I cinesi, infatti, più o meno buoni, imitatori delle nostre linee, che riescono a produrre a bassi costi ed in assenza delle più elementari regole e tutele sociali, mettono in ginocchio l'economia di intere nazioni, ivi compresa l'Italia. È di questi giorni, non a caso, l'imitazione addi-

ritura delle famosissime ceramiche umbre De Ruta proprio da parte dei cinesi. Nell'attesa, intanto, che i governi nazionali ed il parlamento Europeo, con tutte le loro divisioni e lentezze burocratiche si decidano al più presto a varare misure preventive per contrastare l'invasione asiatica, invito cortesemente tutti i cittadini a non acquistare prodotti cinesi di alcun tipo, la cui qualità, tra l'altro, è mille volte inferiore alla nostra.

Se poi, infine, si vogliono togliere anche qualche soddisfazione culinaria suggerisco loro di non recarsi nei ristoranti cinesi in quanto, di ristoranti, abbiamo quelli di casa nostra con i loro cibi squisiti e genuini. Faccio, inoltre, presente che, soltanto lo scorso anno, nella sola Genova, sono state diverse decine le attività commerciali che hanno chiuso i battenti e concludo dicendo che anche noi nel nostro piccolo, possiamo e dobbiamo fare qualcosa prima che sia troppo tardi.

Giannalberto Conte
Alternativa sociale
Genova

● Non sono un'esperta in economia ma usando il buon senso rilevo l'incongruenza dell'informazione che ci viene data dai media a proposito del deficit italiano e della nostra scarsa competitività internazionale. Da decenni, l'Italia è afflitta dal fenomeno di quell'economia selvaggia, fuori da ogni regola e da ogni legge, che è la produzione di oggetti definiti «taroccati», cioè imitazioni più o meno valide di prodotti griffati, alcune tanto perfette (vedi borse di Louis Vuitton) da non essere individuate dagli esperti del settore.

Da circa un lustro a questa produzione se ne è aggiunta un'altra, prevalentemente cinese, di beni di consumo prodotti in Cina ma anche in Italia a prezzi che sono assolutamente imbattibili. La stessa giacca sportiva (cambia la fantasia della fodera) mi è costata 3 (tre) euro sul regolare banchetto di un mercatino rionale, mentre costa 179 euro in liquidazione in una boutique del centro.

Quale possibilità di competizione vi è per il commercio italiano?! È da rilevare che spesso le

ditte cinesi che operano in Italia non rispettano orari di lavoro (disumani), salario minimo sindacale ecc.

Ormai anche i prodotti regolarmente (!) importati dalla Cina hanno prezzi tali da non poter essere retti dai produttori italiani: un waistband amplifier (amplificatore di voce), in uno dei migliori negozi di elettronica di Genova, costa 57 euro (ora ribassato a 47 euro); poi guardi l'etichetta e leggi made in China. Ritornando al discorso delle merci illegalmente prodotte in Italia o importate, non è che queste vendite avvengano in bui scantinati o magazzini clandestini, bensì alla luce del sole, nelle nostre strade e nelle nostre piazze, a volte sul marciapiede davanti ai negozi cui viene fatta concorrenza o a fianco degli ambulanti autorizzati e che pagano le varie tasse. Al cittadino vestito dall'euro queste opportunità possono anche far comodo: non ci si stracci le vesti però se l'economia italiana va a catafascio, nell'inerzia di controlli dell'autorità preposte!

Fiorella Merello Guarnero

UNIVERSITÀ E DEGRADO

L'anticultura degli anarchici a Lettere e Filosofia

● Ritorna alla ribalta, grazie anche all'articolo-denuncia sull'aula «anarchica» di via Balbi 6 pubblicato su il Giornale, l'annoso problema del «degrado» della Facoltà di Lettere e Filosofia. Sono circa dieci anni che Lettere è abbandonata a questa triste deriva dalla legalità e dal decoro. Non è la prima volta che «aule studio», quindi aperte a tutti, vengono monopolizzate da questi gruppuscoli di anarchici, (che tuttavia non rispettano, e spesso sconoscono, i valori cardini, sia filosofici che storici, dell'anarchia internazionale) animati solamente dal desiderio di un basso divertimento, abusando dei mezzi messi a disposizione dall'Università, e di poter impunemente far uso di sostanze illecite. Non avendo alcuna base culturale, ma consapevoli che la loro unica forza nasce dagli appoggi di certi ambienti associativi e politici legati alla sinistra radicale, portano avanti alcuni «dogmi» composti da un misto di antiamericanismo, pacifismo militante (quindi «armato»), libertà sociali (in realtà tutelando solo figure quali il clandestino, il carcerato, il drogato), antiglobalizzazione (quando loro stessi sono figli del mondialismo e la loro massificazione intellettuale e il loro cosmopolitismo estremo rappresentano l'aspetto maggiormente combattuto della globalizzazione).

Tutto ciò sfocia in un'anticultura, fortemente antinazionale e liberticida, e nell'odio sociale, dimostrato dal barbaro accanimento nei confronti del «vessillo nemico», in questo caso rappresentato dalla bandiera di Forza Italia. In mezzo a tutto questo le autorità universitarie e i professori versano da anni nell'ignavia più totale. Mai un provvedimento serio, mai una presa di posizione netta. Forse perché alcuni provengono dal lato oscuro della rivolta del '68, che gli permise di raggiungere le agognate poltrone, e sono ancora intenti a difenderne non solo i valori, ma anche le conseguenze. Certo è che, di questo passo, difficilmente un neolaureato presso la facoltà di Lettere e Filosofia a Genova porterà in visita nella sua vecchia facoltà i colleghi provenienti da altri Atenei senza provarne vergogna.

Massimiliano Santoro
Pres. Prov. Azione Giovani
(movimento giovanile di AN)